



Conto corrente  
postale

N.° 10  
OTTOBRE 1931 IX

PREZZO LIRE 1,50

DITTA  
**GARIGNANI & C.**  
DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF. - 47-764  
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

**FORNITURE COMPLETE**  
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

Sviluppo, STAMPA e INGRANDIMENTI  
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.

**SARTORIA**

**A. MARCHESI**

**TORINO**

TELEFONO 42-898  
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1  
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL  
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE  
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.  
con tessera in regola



*Catalogo generale  
gratis a richiesta  
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA  
**Buona digestione**  
**Fonte di energia**  
**Arra di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

**GASTROPEPTINA "GRENNI"**

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

**FARMACIA GRÜNER**  
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

**TESSUTI PURA LANA**  
**SUFFICIT**  
(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CLIMOSSA)  
**PRELLO I MIGLIORI  
DETTAGLIANTI E SARTI**  
*Prodotti della Casa PIANA & TOSO BIELLA*

Concessionario esclusivo per TORINO:  
**BERCETTI G. PAOLO**  
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto  
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

LE  
**POLVERI  
REGINA**

sono le migliori per  
preparare una buona  
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE  
OVUNQUE**



**G. B. BOERO**

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori  
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 61-495



Fabbrica Oreficerie

**Alessandro Mussa**

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

STUDIO FOTOGRAFICO

**PIERO BERGESI**

25, Via Roma **TORINO** Via Roma, 25  
(piano nobile) (piano nobile)  
a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO  
RITRATTI ARTISTICI  
prezzi miti e sconti speciali  
a tutti i lettori di questa rivista

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO  
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12  
e dalle ore 15 alle 18  
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11

**ALBERGO RISTORANTE  
CAMPO DI MARTE**

**TORINO**

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)  
TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -  
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento  
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta  
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima  
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**FRATELLI RAVELLI**

70, Corso Ferrucci - **TORINO** - Telefono N. 31-017

**SCI**

**NAZIONALI - NORVEGESI  
SVIZZERI - FINLANDESI**

**ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE e TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO**

**SCI** completi di attacco moderno e bastoncini  
al prezzo speciale di **lire 70** al paio

Affitto, cambi e riparazioni di sci



*Alpinisti! Sciatori!*

Tutto quanto vi occorre lo troverete  
ai migliori prezzi da  
**REGGE & BURDESE**

**LA CASA DEGLI SPORTS**

**COSTUMI**, tessuti e modelli speciali

**CALZATURE** garantite, delle migliori Case

**ATTREZZI** razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.  
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



**LA CASA DEGLI SPORTS**

**CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF 40.080 TORINO**

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

**EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO**

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

**CLUB ALPINO ITALIANO**

AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE  
MALATTIE ED IGIENE DELLA BOCCA

**TAVOLETTE**

**OSSIMENTOL**  
DEL DOTTOR  
**PERRAUDIN**

**ALL' OSSIGENO NASCENTE**

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZOATO DI SODA, ERBE PETTORALI, ECC.

**FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - STOMATITI  
INFLUENZA - RAFFREDDORI**

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIA - CORSO FRANCIA, 128 - TORINO



**RIVISTA MENSILE  
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

*Direttore* : LUIGI ANFOSSI

**SOMMARIO**

La Marmolada (GIUSEPPE MAZZOTTI) . . . pag. 141  
 La Vallesinella (ATTILIO VIRIGLIO) . . . . . > 144  
 Jungborn - Fontana di gioventù (ADOLFO  
 BALLIANO) . . . . . > 146  
 Il contrabbandiere - *novella* (S. PRADA) . . . > 148  
 Notiziario . . . . . > 150  
 Recensioni . . . . . > 151

**ABBONAMENTO ANNUALE**

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

*Ogni copia* : Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

**AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE**

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino  
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti  
si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**NSILE  
o di montagna**

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
**TORINO (104)**  
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713  
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

**MOLADA**

rdava di malavoglia. Gli oggetti, quando non erano garbati, si mostravano privi d'intelligenza. Appena eposti, restavano indifferenti, senza curarsi nemmeno di mostrarsi stizziti; solo taluno ostentava il desiderio di dormire, e stava come chi, con gli occhi chiusi e la mascella serrata, vuol prender sonno ad ogni costo

\*  
\* \*

La porticina s'aprì sulla notte serena; i vetri intizzati vibrarono nei telai, producendo suoni acuti: non li avevo supposti così fragili, e per un momento emetti d'averli infranti.

Le scarpe affondavano nel terriccio, facendomi aballare; ancora non avevo perfetto il senso dell'equilibrio, e procedevo penosamente, con movimenti disarmonici, come la musica di un'organetto suonato troppo adagio, e su, subito dopo, precipitosamente. Ero solo e faticavo a seguire il sentiero; un tratto incespicaì in una pietra oscura.

Dove poca acqua scendeva da una rupe, sostai per colmarne la borraccia. Il recipiente vuoto divenne onoro; poi la voce metallica e chiara affogò e si fuse in un gorgoglio sordo, fin che l'acqua, sboccando, canterellò sulla pietra.

Leggere nubi svaporavano nella chiarezza lunare del cielo, che già in parte trascolorava. Nessun gallo



*Alpinisti*  
Tutto quanto  
ai  
RE

**LA CASA**  
COSTUMI,  
CALZATURE

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli  
APPLICAZIONE LAMINE



**LA CASA**  
CORSO VITTORIO

La ditta prescelta per la

**EQUIPAGGIAMENTI**  
ADOTTATO DALLA SELEZIONE  
**CLUB ALPINI**

AFFEZIONI DELLE  
MALATTIE ED IGIENE

TAVO

**OSSIM**  
DEL  
PERR

**ALL' OSSIGEN**  
NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, B...

**FARINGITI - LARINGITI -  
INFLUENZA -**

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCI...

# GRASSO DI FOCA

## K.A.P.R.E.Y.

Il migliore per SCARPE da CACCIA e MONTAGNA

### TIPO ISOLANTE

rende il cuoio assolutamente impermeabile

### TIPO EMOLLIENTE

penetra, ammorbidisce e conserva il cuoio

In tutti i principali negozi di genere sportivo

COMMERCIO INGROSSO FARMACEUTICI AFFINI

3, Via Robilant - TORINO - Telefono 53-600

## ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - TORINO - Via Roma, 30  
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi



**Sconti ai soci dell' U.E.T.**

Si concede pure il pagamento a rate mensili

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713  
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



RIVISTA MENSILE  
di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713  
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

## LA MARMOLADA



QUESTA mattina mi sono alzato alle due. Il lume a petrolio s'accese a fatica, e benchè la fiamma fosse viva, gran parte della stanza restò nell'ombra. Non c'era nessun specchio, ma intuivo d'aver gli occhi rossi; e la pelle sulle braccia e sul collo mi bruciava. Suoni rauchi venivano di là dall'assito, e si perdevano nel buio. La stuoia, sulla scala di legno, spegneva il rumore dei passi; solo ogni tanto qualche scarpa faceva risuonare il piancito, dstando echi indispettiti. Improvviso tinnì un campanello, e ramponi sganciati, cadendo, produssero rumor di ferraglia. La sedia che mossi cigolò appena, per non svegliare il letto.

Giravo per la stanza senza necessità, compiendo gesti esagerati ed energici per tenermi sveglio. Non volevo pensare all'enorme fatica che mi attendeva per non abbandonarmi alle lusinghe della pigrizia; del resto non riuscivo a pensare a nulla. Avevo la bocca amara.

L'acqua era fredda e senza vita, ma, nel tuffarvi le mani ed il volto, mi sentii rinascere. Il sapone, appena abbandonato, scivolò sul piattino, addormentandosi in pace. Una gelida striscia di chiaro di luna sostava ancora sul muro.

La cucina era piena di gente imbambolata: alcuni uomini avevano veramente gli occhi rossi. Il fuoco

ardeva di malavoglia. Gli oggetti, quando non erano sgarbati, si mostravano privi d'intelligenza. Appena deposti, restavano indifferenti, senza curarsi nemmeno di mostrarsi stizziti; solo taluno ostentava il desiderio di dormire, e stava come chi, con gli occhi chiusi e la mascella serrata, vuol prender sonno ad ogni costo

\*  
\*\*

La porticina s'aprì sulla notte serena; i vetri intirizziti vibrarono nei telai, producendo suoni acuti: non li avevo supposti così fragili, e per un momento temetti d'averli infranti.

Le scarpe affondavano nel terriccio, facendomi traballare; ancora non avevo perfetto il senso dell'equilibrio, e procedevo penosamente, con movimenti disarmonici, come la musica di un organetto suonato troppo adagio, e su, subito dopo, precipitosamente. Ero solo e faticavo a seguire il sentiero; a un tratto incespicaì in una pietra oscura.

Dove poca acqua scendeva da una rupe, sostai per colmarne la borraccia. Il recipiente vuoto divenne sonoro; poi la voce metallica e chiara affogò e si spense in un gorgoglio sordo, fin che l'acqua, traboccando, canterellò sulla pietra.

Leggere nubi svaporavano nella chiarezza lunare del cielo, che già in parte trascolorava. Nessun gallo



(fot. G. Ghedina)

Ghiacciaio della Marmolada

salutava il nuovo giorno. Mi sentivo limpido, come pieno d'aurora. Procedevo pago del silenzio e della solitudine. Più in alto, contro la montagna oscura, un lume oscillava.

Imponente fra tutte le Dolomiti è la Marmolada; la più alta e la sola canuta: il suo capo si leva sulle cime che intrecciano attorno alla loro regina la corona della vertigine. Scende sul Passo Contrin; sul vallone d'Ombretta alza una muraglia diritta e possente; dall'altro lato è coperta di ghiaccio e di neve. Le pieghe del ghiacciaio sono così vaste e bizzarre, da stupire per la loro grandiosità e la loro stranezza. Qui è uno sdruciollo immenso, levigato e vertiginoso, più in là una muraglia striata e precipite, più avanti una cascata immobile e straordinaria.

I crepacci e i seracchi sono mostruosi e incantevoli. Il ghiacciaio esprime il tormento millenario della sua vita angosciosa, con urla di dannato, che il freddo coglie e solidifica; le torri di ghiaccio rimangono rassegnate e umiliate a mezz'aria, attendendo di crollare perchè lo spasimo si rinnovi e lo spasimo si perpetui. Così crollano e rinascono fragili pinnacoli e volte miracolose, per la gioia dei nostri occhi, troppo grande compenso alla nostra poca fatica. Solo il cielo ha una grande pietà per lo strazio senza fine, e versa nelle ferite fresca neve, e ne copre i labbri per sanarle.

Bello è sostare fra i più pazzi fantasmi sognati, in una notte di delirio, da una fantasia divina; ma talvolta vi si passa accanto, senza neppure vederli, perchè altrove il ghiacciaio si stende piano e uniforme: solo ai bordi si lacera, dove preme e sforza contro lo scoglio, e in basso si rompe, come un'onda raggelata sul lido.

Questa mattina m'è apparso sereno e riposato dalla Forcella Marmolada; e, dalla vetta, fermo e abbacinante. Non potevo pensare al suo quotidiano

tormento, perchè il sole splendeva mite sul candore, e il cielo era giocondo.

Dalla vetta, la grande montagna appare come qualche cosa di buono e di possente: vasta è la sua fronte, e alta nel dominio. Lassù non è più desiderio di maggior altezza: ogni ansia è placata sul capo maestoso che tutte le cime sovrasta. Torno torno, quasi tutte le vette sono aguzze e tese disperatamente verso il cielo, ma viste dall'alto sembran



(fot. G. Ghedina)

Lo sdruciollo grandioso del ghiacciaio (panorama dal ghiacciaio verso il Cadore)

spasimi d'impotenza più che impeti di liberazione, sola, fra tutte, la Marmolada riposa sovrana. Dal suo capo tutto il regno si gode; e par veramente che le più grandi montagne si umilino, e quasi sian prone in atto d'omaggio. Un vapore luminoso si spandeva sulla pianura lontanissima. Il cielo pareva di seta.

Dalle vicine cime d'Ombrettòla e di Vernèl, all'immane parete della Civetta, dal Pelmo all'Antelao, e al Nuvolao piatto, vicino all'arditezza della Croda da Lago, tutte dominavo le montagne che avevo salito, dalle Tofane al Boè, dal Sassolungo al Giardino delle Rose, e ancora, alle spalle, dal Cimon della Pala alle Pale di San Martino.

Sulla vetta ho trascorso un'ora come in Paradiso. Il ghiacciaio riposava con pesantezza sotto la tranquillità del cielo; due uomini procedevano cautamente su una cresta affilata, manovrando la picozza da una parte e dall'altra, leggeri, come equilibristi sul filo: piccoli pezzi di neve gelata luccicavano scivolando velocemente sul pendio. Dalla parete che guarda a mezzogiorno, venivano ogni tanto voci lontane: qualcuno saliva, e poche parole giungevano talvolta al sommo della montagna, portate dal desiderio.

Fra l'erba e il bosco, scorsi il rifugio Venezia alla Fedaia. Mi rammentai di un mattino fresco e



rugiadoso, quando per la prima volta vidi il Vernèl, chiaro nell'azzurro. L'aria sana entrava dalla finestra spalancata, scorrendo, più fresca dell'acqua, sul mio torso nudo. Alla sera avevo goduto il più bello di quanti tramonti mai abbia veduto. Tutta l'aria era color viola, e la sua morbidezza vellutata mi fece pensare a certi piccoli fiori odorosi de l'Alpe. Il colore s'era sciolto ne l'aria, e avvolgeva tutte le montagne: sola, in mezzo alla valle, sostava una nuvola rosa. Davanti al rifugio era un abete sottile e altissimo, tanto che gli ultimi rami si perdevano nel cielo a tesservi la ragnatela d'un sogno.

Vicino al rifugio vedevo i resti d'alcune trincee, come cicatrici di ferite remote; e, in mezzo al verde, l'occhio ceruleo del laghetto, che nella sua pace accoglie il pianto del ghiacciaio.

Dal Fedaia al Pordoì corre un sentiero che è il belvedere ideale delle Dolomiti. Credo di non averlo nemmeno veduto dall'alto, ma solo immaginato, ricordando le montagne meravigliose che, percorrendolo, una sera d'autunno, m'erano apparse fra nuvole ambrate.

Molte altre strade ripercorsi collo sguardo; e nel rivedermi vagante per quelle strade, e in ginocchio su tutte le vette all'ingiro, mi sentivo orgoglioso, constatando di quanti fili era ormai ordita la tela d'amore che vado tessendo da vetta a vetta.

Su quelle strade e su quelle vette, avevo lasciato il mio povero nome, in libriccini e custodie; sulla Marmolada l'ho affidato alla fragilità di un vetro: raccontano che i naufraghi affidano a bottiglie tappate le loro estreme speranze.

Dove il dosso di neve finisce, molti gradini in ferro sono infissi nella roccia: di gradino in gradino scesi fino alla forcella Marmolada; una funicella metallica mi martoriò il palmo delle mani. Fra i piedi vedevo il bianco del ghiacciaio immenso, e nel silenzio, udivo solo il trasciato tinnire dei chiodi sul ferro d'ogni gradino. Sul candore scorrevo un piccolo solco azzurro che si perdeva nelle morene del Passo Fedaia. L'aria ne l'ombra era ancor fredda, e il ferro gelato: sulla roccia il ghiaccio sottile luceva.

Più in basso rotolai sulla neve e la ghiaia, e sostai solo sovra enormi mucchi di detriti: l'aria era tiepida. Fra i sassi crescevano piccole e sparute stelle de l'Alpe.

Il rifugio appariva tranquillo e riposante; ma la mia smania d'andare era ancor grande, e subito corsi per la mulattiera deserta fino ad Alba e a Canazei.



(for. G. Ghedina)

Ghiacciaio della Marmolada, particolare dei seracchi

A metà del cammino un abete si specchiava nell'acqua ferma di un lago.

Presto una montagna vicina mi nascose la Marmolada. Nell'ombra del bosco, un venticello fresco, come se venisse dal ghiacciaio ancora vicino, mi carezzava ogni tanto, ma più in basso la valle era soffocata dal caldo.

L'albergo al valico del Pordoì m'ospitò finalmente. Altissima la Marmolada si discopriva nel sereno, e pareva che il sole dovesse sciogliere in breve il ghiaccio e la neve. Il sole era ancora alto nel cielo: succhiava gli umori della terra, e, al valico, seccava poche croci grige e fendute, raccolte intorno a un Cristo doloroso. Nessun alito veniva dal ghiacciaio e caldo era il vento che gonfiava un lenzuolo teso ad asciugare dietro al cimitero. Il sacco, la corda e la piccozza, contro il muro, formavano la felicità d'un piccolo micio nero, voglioso di carezze.

Lontano nel cielo, bianco nell'azzurro, il ghiacciaio custodiva il segreto tragico di tutti quelli che vi morirono.

**GIUSEPPE MAZZOTTI**

Questo brano è tolto da « Il Giardino delle Rose » (guida spirituale delle Dolomiti) di imminente pubblicazione presso l'editore Formica in Torino.

# LA VALLESINELLA

Gruppo del Brenta



'È già un vezzeggiativo, un'essenza di gentilezza, un'anima di romanticità, uno spiro d'attrattiva, quasi un invito, nel suo nome. La bellezza, l'originalità, il fascino corrispondono appieno alla dolcezza di esso, dolcezza d'armonia strascicata. Il diminutivo darebbe l'idea di esile, di ridotto, di piccino, di subordinato. Così non è.

La Vallesinella è tra le alte valli tridentine una delle più meravigliose, ampie, importanti e varie per il manto rigoglioso di verzura che la ricopre, l'imponenza dei fastigi rupestri che le fan corona, il suo alto valore turistico e alpinistico.

È un fregio di quel mirabile intarsio che la natura, inarrivabile nel disporre la sua fulgente estetica e la sua commovente poesia cosmica, ha voluto incastrare nei dintorni che ingemmano Madonna di Campiglio, rarissima perla iridescente tra risalto di cangianti smeraldi.



(fot. L. Baehrendt)

Cascata Vallesinella



(fot. L. Baehrendt)

Cima di Brenta verso Dente di Sella

Sovrasta la valle di Brenta bassa e fiancheggia la valle di Brenta alta della quale ha meno crudezza e asperità, tranne sui vertici sublimi in cui l'uguaglia. Presenta meno nudità di quelle: di consistenza più solida, più gelosa della cotenna dei suoi boschi solenni, più tenace e resistente al morso del tempo, più riparata dai suoi colossi sveltanti e forse gelosi della freschezza che dalle verdi congreghe dei pini sale alle loro teste calcinate dall'orgie di sole, non ha tabe d'erosioni se non nelle fenditure che la forza edace e incontrastabile dell'acque sa sempre aprirsi pazientemente nel più compatto e duro margine.

Ma anche queste spaccature immani, in cui l'acque costrette ribollono come in uno schiumante parossismo di rabbia e si dibattono e si divincolano e fuggono dopo un sempiterno schiaffeggiamento delle rupestri prode, sono gentili, vaghe pittoresche.

Non l'apparenza dello squarcio brutto, il ribrezzo della ferita slabbrata che mai rimargina, la sbreciatura dello schianto con la sua rovina attorno, bensì una gaiezza d'orli, un sorriso di contorni quale la vista afferra con compiacenza ma penna e pennello non sanno ritrarre.

Chiazze di muschi e di licheni, penduli arbusti sgocciolanti, insinuazioni d'erbe e muffe umidicce, calate d'abeti trattenuti sul margine dei precipizi, cespugli pensili e oscillanti, paion quasi fondersi in una sublime gara per occultare gli squarci del torrente e ridurne possibilmente le proporzioni.

La Vallesinella ha ornamenti e possibilità turistiche e alpinistiche di primo grado. In basso ad



(*fol. L. Baehrendt*)

Rifugio e Passo Tuchett

una rete di sentieri che percorrono in ogni verso i suoi ineguagliabili sottoboschi di conifere e di faggi, aggiunge la via del giro delle cascate. In alto si gloria di una corona di monti veramente regale.

Il fondo della sua ampia coppa verde s'adagia infatti nel ciclopico cerchio chiuso torno a torno dal mite ripiano alberato di Grasso Dovenò; da Cima e Cresta Mandron, Cima Brenta, Dente di Sella, Castelletto, Grostè, Corno Rosso arruffati nell'imperio della roccia e dello scoscendimento; dallo Spinale dai fianchi meno dirupati e glabri, e aperto solo dallo spiraglio del torrente che divalla svelto e che, con la massa dell'acque delle sorgenti e delle vedrette, porta in basso ai prati della valle la linfa e l'ubertà.

Il giro delle cascate è una delle più attraenti passeggiate che si possano raccomandare da Madonna.

Scendendo a valle del Sarca di Campiglio e piegando a S. E. verso lo sfocio di Val Brenta, a Malga Fratte e risalendo quindi il torrente di Vallesinella s'incontra la Cascata inferiore e continuando la salita quella del Fauno. Un viottolo ben curato, con spalliere e gradinate quando bisogna,

serpeggiando nell'intricato dedalo delle conifere, porta in prospettiva e poi sugli scrimoli delle cascate.

L'acqua se non putrida e stagnante, sia che si raccolga in un glauco specchio di lago o nel fluir piano di rivoli limpidi, ha pur sempre un arcano potere d'attrazione: ci si ferma volentieri a contemplarla per ritrarne quasi un intimo refrigerio. Se s'agita poi, come nei torrenti di monte, ha uno sfarfallio di trine, uno sventolare di mussole, uno spiegamento di merletti. Se poi si dirompe e precipita, sventaglia attorno al cadente nastro centrale un'infinità di nastri minori, di veli trasparenti, di giochi di spuma, di iridi evanescenti, di getti di brillanti, di fume candide.

Lo spettacolo delle due rombanti cascate, che più che singole sono un vero susseguirsi di cascate, supera ogni immaginazione.

Il viottolo, sempre immerso nel delizioso frascame della densissima selva, viene a innestarsi nella mulattiera che sale alle Malghe di Vallesinella.

Poco sopra la Malga sottana, che si lascia di fianco nei suoi prati, un sentiero porta alla Cascata superiore. Dapprima percorre una radura in cui s'accumulano i resti di una pineta: fusti schiantati e sradicati, tronconi, ceppaie intorno a cui cresce una vegetazione di sterpaglie e dove il torrente pianeggia e si dirama in canaletti. Poi, unificandosi il letto del torrente e ripigliando l'alberatura, s'inoltra in una gola che, rompendosi in diversi anfratti, s'accetra nel bacino della Cascata superiore.

Il nastro spezzettato in innumerevoli gettate di perle orlanti trasparenze del più puro cristallo. Tutto attorno conche muschiose in cui ride un'acqua cheta,



(*fol. L. Baehrendt*)

Campiglio Malga Fratte

limpida come vetro. Sotto, dove l'acqua dopo il ribollimento dell'urto smorza la sua schiuma d'ira, specchi e cavità deliziose d'ombra e frescura.

Una specie di semigrotta è specialmente rimarchevole. Sotto una sporgenza di rocce inerbate, l'acqua s'insena in una placidità verdemare insinuandosi nella parete in cui ha formato un naturale semicupo: un vero bagno di Diana.

Il sentiero, ora portandosi sugli orli della cascata ora scostandovisi, viene a sboccare nei pascoli ove giace la Malga di Vallesinella di sopra che, volgendo le spalle al corruccio delle immani petraie del Grotstè guarda le vastità silenti e immacolate dei ghiacciai che lontanano all'orizzonte.

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

## JUNGBORN

### „FONTANA DI GIOVENTÙ„



A letteratura alpina tradizionale ci aveva un po' abituati ad un tono doppio entro il quale si vanno aggirando la maggior parte degli scrittori di cose della montagna. Grosso modo, costoro hanno un doppio tono come due pilastri: uno, lirico, un poco romantico, con un zinzino di malinconia, quale animò le pagine stupende di Emilio Javelle e di Guido Rey; l'altro, asciutto, venato di umorismo sano, che tradisce a pena la commozione dell'autore che pure senti fremere sotteraneamente, preciso, quasi meccanico quale riscontri nelle pagine del Whympfer e del Mummery. Tra di essi, l'ondata passionale, filosofica, contornata di mordacità quasi feroce di un Grottanelli, o la calma dorata di un Leslie Stephen. Ma per tutti un'atmosfera che l'agguaglia, di emotività aperta o sottintesa, di misticismo, espresso o voluto, di rimpianto per quel che non si ebbe e non s'avrà più, per quel che fu compiuto e che non si può rifare; un legame insomma, sottile fin che si vuole, che li conduce a schiera. Poi, d'un tratto, l'eccezionale tra le eccezioni. Pensate a un Rimbaud tra i poeti, a un Wagner tra i musicisti, a un Rodin tra gli scultori o a un Cézanne tra i pittori. Meglio, e più precisamente, a un Federico Nietzsche tra i filosofi. Così vi potrete raffigurare Eugen Guido Lammer tra gli scrittori d'alpinismo. Non per nulla infatti il Lammer stesso si richiama appunto al Nietzsche e a Gian Paolo Richter e nel suo quadrato poderoso volume si leggono, di riporto, coteste parole: « Il segreto per raccogliere le esperienze più feconde

e i godimenti più grandi della vita sta nel vivere pericolosamente; fabbricate le vostre case sul Vesuvio ». E quest'altre: « Il pentimento è la sola colpa della vita ». L'alpinista Lammer non è nè un poeta, nè un mistico, nè un meccanico, nè un pennaiolo, ma tutto questo insieme e, in più, una espressione di vita totale. Egli è: ed in quanto è (« poichè anche la mia volontà fa parte dell'ordine prestabilito dell'universo ») osa tutto l'osabile e, a volte, anche l'oltre, spinto — e pare una contraddizione — dalla incontrollata ma precisa leva dell'ebbrezza dionisiaca, che giunge a volte al sofisma tagliente di una apparenza logica o al varco del limite di quanto si può ritenere umanamente lecito. (Nel qual caso egli ci conclude un racconto che v'ha messo i griccioli nelle midolla con un « Ed ora gettatemi la prima pietra »!).

Sta di fatto che ci si trova inopinatamente dinanzi ad una concezione alpinistica insolita: la montagna è fonte di eterna gioventù. (Non dimentichiamo che l'eroe, il superuomo, non conosce la vecchiaia: la vita è sempre tale, eternamente giovane, violenta, divinamente eroica e, come eroica, per tre quarti incontrollata, ebra di sè). Meraviglioso potere questo di seppellire prima ancora che abbiano a nascere, rimpianti e debolezze! *Senectus ipsa est morbus*; ebbene, vi dice il Lammer, non è vero. La montagna ch'è in me ha compiuto il miracolo; può darsi ch'io non scali più una vetta, ma vecchio non sono. Ond'è che il libro si apre con cotesto squillo di fanfara: « Io ti saluto, o gioventù d'oggi, io che son rimasto giovane sotto

alla mia barba bianca!». E la gioventù d'oggi che sa osare a cuore fermo può inchinarsi dinanzi a cotesto maestro d'audacie dal carattere d'acciaio.

L'elenco delle sue ascensioni non conta; quel che conta è il modo come vennero compiute e lo stile con cui vengono narrate. Inconfondibili entrambi. Paiono la traccia lasciata da un barbaro magnifico, partito all'assalto gettando grida d'allegrezza e roteando la clava. Lammer va: supera una vergine parete di ghiaccio, fora una cornice di sotto, sbuca in punta e non gli basta; la sua eccessiva pienezza energetica lo fa scendere per altra via come una valanga, superare un colle, scalare un'altra punta, ridiscendere a valle «danzando e lanciando *jodels!*». Non basta. Sposa, parte con la moglie per le montagne amandola nei rifugi e, nel corso di una tal luna di miele compie la spaventevole impresa del Grand Mörchner, solo con la compagna, giocando entrambe le vite ogni minuto per un giorno e una notte! È un uomo che non conosce smarrimenti, che non cede, dinanzi al quale, forse, la morte si ritrae sgomenta. Se così non fosse mal si spiegherebbero, tra altre, due imprese compiute in seguito a due tremendi incidenti che riassumiamo scheletricamente senza commenti.

1° - Scende dalla Thurwiserspitze: appena giunto sul ghiacciaio piano, una enorme crepaccia occulta l'ingoia. È solo. La crepaccia è profonda decine di metri. Quando rinvieni si scopre coperto di sangue, lo zigomo spezzato in due punti. All'altezza d'un primo piano la crepaccia è chiusa da una volta di ghiaccio entro la quale v'ha, sola apertura, il buco fatto da lui cadendo. Al di sopra, lontanissimo, un punto azzurro. Là è la vita. Ebbene, in mezz'ora con lotta fredda, disperata, ne esce fuori: «Quanto alla crepaccia non la degnai d'uno sguardo, come avevo fatto cavandomi fuori. Ne provavo onta!».

2° - Con il compagno Lorria si caccia su pel canalone Penhall del Cervino di Zmutt, dopo il maltempo. Tutte le rocce sono coperte di ghiaccio e le valanghe si susseguono senza posa. Così lottano nove ore. Alle tredici si trovano soltanto all'altezza dei denti della spalla di Zmutt e capiscono che la lotta è inutile, impossibile. Scendono. Ogni passo costa lavoro di lunghi minuti. Lorria propone un bivacco. «Io fui assalito da un accesso di selvaggio orgoglio: dopo una ascensione riuscita, passi, ma dopo una sconfitta mai!». Poco dopo, una valanga di neve molle li travolge. Un salto, misurato poi

da Imfeld, di 200 metri. Quando rinvieni, Lorria delira, ferito gravemente, la caviglia sinistra spezzata; egli stesso si trova maciullato nelle mani, le falangi a nudo, l'osso nasale rotto, rotta la caviglia destra. Ebbene: egli trascina Lorria sul ghiaccio unito e piano ov'è un blocco di roccia, ve lo distende su, lo copre col proprio vestito ed alle sei di sera se ne va in cerca di soccorso attraverso alla solitudine ghiacciata di Tiefenmatten! Salta reggendosi con un sol piede le piccole crepaccie, ma poi deve procedere a sbalzi, come le rane, e, infine trascinarsi sui gomiti e sulle ginocchia. All'una di notte raggiunge le prime erte praterie di Staffelalp e, un'ora dopo, rotolando, batte alla porta dello châlet. Erano salvi.

Follia. Diranno i cervellini filistei che pullulano ovunque più che non si creda. No: al più, esuberanza di vita. «Io non sono un pezzo di gioco di scacchi divenuto inutile e buttato via dalla scacchiera, ma io ho il dovere e la volontà di salvare me stesso e il mio compagno che giace lassù sul suo letto di ghiaccio. E che la mia volontà sia fatta. Raccolgo tutta la mia energia per lottare contro le tue forze, o natura, e contro la mia debolezza fisica e morale». È coscienza assoluta del dovere: di quel dovere appunto che forma la nervatura prima della morale alpinistica. A pagina 212 (edizione 1904) del «Cervino», Guido Rey scrive: «Non so se sia l'alpinismo che forma dei caratteri come questo o se tali caratteri si sentano attratti istintivamente all'alpinismo. Nell'una o nell'altra ipotesi vi ha ragione per gli alpinisti di compiacersi». Credo che la risposta l'abbia data il Lammer scrivendo: «L'alpinismo, nel quale il mio io poteva prodigarsi con intera libertà..... costituiva per me la sola ed unica religione». E religiosi si è di natura e non lo si diventa. Ma cotesta religione unica, sentita fino all'ossessione e praticata con l'entusiasmo abbacinato di un novizio, spiega, a parer nostro, lo stile dell'alpinismo lammeriano, quello del libro ora apparso (per metà soltanto) tradotto per le edizioni Dardel di Chambéry. Quì la contemplazione mistica non esiste, ma opera, oseremmo dire, il fanatismo della credenza. Che si esprime con la rudezza di un Jacopone ignorando le soavità di una S. Teresa d'Avila. Certe pagine fanno pensare all'irruenza tonante dell'Apocalisse e certi modi di fissare il pensiero al libro dei Salmi se non s'affacciasse anche, tratto tratto, la girandola sentenziosa e galoppante di Così parlò Zaratustra e della

Gaia Scienza. Uno stile che nella traduzione ha da essere per metà rovinato ma che si svela tuttavia tutto scaglie e brillii, sagomato con l'ascia, pochissime volte ammorbidito con una voluta, segno di abbandono leggerissimo alla travolgenza romantica della passione. Ma sempre preciso, nudo del superfluo, scevro di lenocini, scarnito di descrizioni, zeppo d'imprevisti che ti afferrano e, mentre ti rappresentano il passo duro, il balenar dei ghiacci domati, ti costringono a pensare e, in fine, a dire: ecco un uomo totale, fisicamente perfetto; ecco una vita che seppe valorizzare se stessa fino al paros-

sismo anche se sostenuta da quanto può ai più apparire un'amoralità intellettuale.

Non discutiamo nè analizziamo cotesta concezione dell'alpinismo. L'indice del secondo volume annunciato nella traduzione francese (2<sup>a</sup> parte soltanto dell'unico volume tedesco) ci promette di che ampiamente dire in proposito poi. Per ora riteniamo opportunissima cosa leggere e meditare sulla prima parte. Ne viene tale luce da illuminare un lunghissimo tratto del cammino che porta alle montagne.

**ADOLFO BALLIANO**

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

## LA NOSTRA NOVELLA

# IL CONTRABBANDIERE

Visitando il piccolo cimitero di quel paesello di confine, fui colpito da una lapide recente — adorna di fiori da poco appassiti — con questa epigrafe: *Onorate la memoria di Antonio Devoz che visse da contrabbandiere e morì da eroe.*

Il cimitero era addossato alla chiesa come un giardinetto ed aveva pochi tumuli e vecchie lapidi consunte dal tempo; e ciò poteva far credere che in quel paese morisse un solo abitante per generazione.

Era dunque naturale che la lapide più candida attirasse la mia attenzione e che la sua strana epigrafe interessasse il mio spirito di peregrino insaziabile.

Vollì dunque sapere e cominciai col rivolgermi al pievano — il custode naturale delle anime dei montanari in vita e in morte — ma il pover'uomo si scusò, essendo da pochi giorni residente lassù e non avendo ancora trovato tempo d'interessarsi caso per caso dei « poveri morti ».

Ma ecco che mentre mi accompagnava sulla soglia della casa parrocchiale, che dava proprio nel cimitero, due guardie di frontiera recanti due mazzi di fiori alpestri entrarono nel recinto,

salutarono con un gesto e si avvicinarono, con mio grande stupore, alla lapide nuova; gettarono in un canto i fiori appassiti e vi deposero quelli che tenevano seco. Io lasciai il pievano a ragionar col muro e mi accostai alle due guardie..

Ed esse, mentre passo passo si ritornava alla stazione, mi raccontarono.

\* \* \*

— Antonio Devoz era contrabbandiere dalla prima giovinezza, quando quasi tutti i giovani intrepidi della valle facevano del contrabbando una professione.

Dopo la guerra, mentre i suoi compagni — tornati con una nuova coscienza — cambiavano vita, procurandosi il pane facendo la guida alpina, favoriti dall'alpinismo assurgente a grande importanza, egli invece continuava ad essere contrabbandiere. E con la sua attività e la sua condotta spavalda si era ben presto meritata una cattiva fama.

Tutta la vigilanza delle guardie era sopra di lui rivolta, eppure era sempre riuscito a farla franca. Con le buone o con le cattive obbligava i monta-

nari ad essergli complici; e mai si era potuto sorprendere in flagrante, e mai una « briccola » gli era stata scoperta.

Ma una notte fu trovato a dormire in una baita.

Era una notte di tormenta.

Il comandante delle guardie, finito il suo giro d'ispezione agli appostamenti, s'accingeva a scendere a valle, ma il crescente infuriare della tormenta gli consigliò di porsi al riparo.

Si diresse alla volta di una baita. Prima di raggiungerla trovò due guardie che pure vi si dirigevano.

Entrarono in quelle mura ospitali e vi accesero una lanterna. All'incerto chiarore di quella distinsero steso sul fieno un uomo.

Il comandante represses un grido, poi si rivolse alle guardie e, indicando una corda in fascio che giaceva vicino all'uomo dormiente comandò:

— Presto!... legatelo... E' Devoz.

E mentre le guardie legavano il contrabbandiere, che ancora non capiva, il Comandante girava attorno osservando:

— Sicuro! è lui... Finalmente c'è... ma è stato l'alcool che l'ha tradito! Guardate.

Infatti una bottiglia di liquore vuota era rotolata a terra vicino al mucchio di fieno.

— Sia benedetto l'alcool che, se spesso è danno, qualche volta aiuta i giusti.

E fingeva un forzato riconoscimento per non lasciar trasparire il suo debole per quelle... bottigliette, che erano tanta parte della sua vita.

Intanto avevano finito di legare quel bandito di Devoz.

Il comandante gli si fè vicino e dandogli un buffetto sulla guancia disse con un sorriso di trionfo:

— Vecchio amicone, ci sei o non ci sei ora?

— Ci sono, ci sono... Non lo dubito mica, io...

— rispose ridendo il contrabbandiere che si andava man mano avvicinando alla realtà.

— E... allora? — riprese il comandante, liscianandosi i baffi.

— E allora che cosa?

— Voglio dire, come farai, che intendi di fare?

— Caro comandante, devi aver bevuto anche tu, e più di me, stanotte, per farmi delle domande così sciocche.

— Ehi, dico, ricordati che potrei punirti! — urlò quegli con piglio accigliato.

— E chi te lo impedisce? — ghignò quello spavaldo di Devoz; al vecchio soldato passò la voglia di celiare. Si fece silenzio.

Le due guardie, nella penombra, avevano fatto una gran fatica a non ridere, assistendo al curioso dialogo.

Ed ora guardavano in silenzio un po' il loro comandante, che si era messo a camminare su e giù per lo spazio ristretto, e un po' il contrabbandiere, che sembrava affatto turbato d'essere legato come un salame.

La lanterna mandava guizzi che allungavano e rimpicciolivano le ombre sui muri rustici della capanna, e illuminava la scena con uno strano chiarore che aveva dell'irreale. La scena stessa richiamava alla mente i tenebrosi tempi medioevali: tre soldati, un uomo legato, una lanterna...

Fuori la tormenta era cessata, ma il vento persisteva. Era l'alba.

Il comandante smise di andar su e giù e fece per parlare, quando delle grida giunsero insieme ai sibili del vento a far trasalire quei quattro esseri, che la veglia aveva già tesi nei nervi. Erano invocazioni d'aiuto. Alte grida disperate. Il comandante diede uno sguardo al prigioniero, quindi ordinò ad una guardia di uscire per vedere un po' che c'era. La guardia uscì; poco dopo rientrò ansimando. Due commilitoni erano scivolati lungo il fianco della montagna e stavano sospesi sul precipizio.

— Diavolo! — esclamò il comandante — andiamo a vedere, e... conducete anche lui — disse saettando con lo sguardo verso Devoz.

Alla luce incerta dell'alba distinsero infatti i due pericolanti che, ora, non gridavano più e se ne stavano immobili, sospesi per poco ad un

pericoloso lastrone di roccia e ghiaccio. Il salvataggio sembrava impossibile, ma non c'era da perder tempo nel tentarlo.

— Come si fa? — interrogò l'ufficiale guardando la corda che legava il prigioniero. — Quanto è lunga quella corda? —

— Venti metri — rispose Devoz — ma temo che non basterà. Però, se volete, mi ci proverò io.

— Tu?! come posso fidarmi?

— Fate come volete — disse tranquillamente il contrabbandiere. Trascorse un attimo di silenzio.

Il comandante guardava a scatti ora il prigioniero, ora quei due poveri figlioli, lassù.

— Ebbene — disse infine — prova ad andarci tu.

Lo slegarono. Devoz si stirò le membra indolenzite, prese la sua corda e s'avviò frettolosamente verso la parete. Cominciò subito a salire per una spaccatura. Con un'agilità felina si arrampicava sul ghiaccio e sulla roccia.

In breve tempo si portò a pochi metri dai due disperati. Ora c'era quel terribile lastrone che sembrava impraticabile a piede umano.

Devoz si legò la corda in vita, dopo averne assicurato un capo ad un grosso appiglio, e si lasciò calare lungo la parete levigata ma, come aveva preveduto, la corda non bastava. Allora si slegò e facendo aderenza col corpo si calò di qualche metro ancora, raggiungendo i pericolanti. Ne sollevò uno e lo spinse sopra di sé. Quegli prese il capo della corda che pendeva dall'alto e vi si arrampicò. Il secondo venne pure issato da Devoz e come l'altro si mise in salvo. Ora era la volta del salvatore. Infatti egli spiccò un salto per afferrar la corda, ma non poté, e cadde in fondo alla parete. —

\*  
\* \*

Così le guardie di frontiera di quella stazione hanno ricevuto l'ordine dal loro comandante di non lasciare mai appassire i fiori sulla tomba del contrabbandiere.

**SANDRO PRADA**

Dal volume *Le stelle e i rododendri* - Novelle e leggende di montagna - L. 3 - in vendita presso l'autore: via Sangallo, 11 - Milano.

## NOTIZIARIO

☞ I signori L. Devies e J. Lagarde, il 17 luglio u. s., sono riusciti a compiere la prima ascensione della punta Gnifetti del Monte Rosa dal versante di Macugnaga.

☞ La guida Alfredo Couttet, ex-campione francese di sci, col collega Alfredo Bournet e l'alpinista Marcello Raymond ha effettuato l'ascensione al Monte Bianco andata e ritorno nella stessa giornata. Così il 21 settembre egli batteva tutti i records del genere essendo riuscito a coprire il tragitto di salita e discesa in undici ore.

☞ Due alpinisti bavaresi, i signori F. e T. Schmid hanno portato a buon termine la difficile impresa della prima ascensione per la formidabile parete nord del Cervino nelle giornate del 31 luglio e 1° agosto u. s., trentatre ore in tutto, comprese le soste. Il tempo cattivo ha reso anche più perigliosa l'ultima parte dell'ascesa. La buona riuscita di questa scalata segna una data importante nella storia dell'alpinismo.

☞ Il 15 maggio u. scorso, i signori W. Dobiach e O. Feutl hanno compiuto la prima ascensione del Pizzo Palù dal versante di ghiaccio che separa il dorso nord del Pizzo Centrale, e del Pizzo Orientale, nella durata di tre ore. Essi giudicano che questa impresa sia più difficile del corridoio Pallavicini.

☞ I signori R. Gachè, P. Gayet-Tancrède, R. Jonquière, hanno compiuto, in luglio, la prima ascensione della parete nord dell'aiguille de la Lex Blanche.

☞ Due prime ascensioni de l'aiguille du Plan nello stesso giorno si effettuarono il 13 agosto u. s. Il signore e la signora P. Dalmais, unitamente a Giorgio e Marcello Charlet, hanno compiuto questa prima ascensione costeggiando l'arête d'Envers du Plan, attraverso il grande corridoio nord-est del colle del Pan di Zuccherò. I signori R. Gréloz e F. Marullaz, salendo per lo stesso corridoio, ma deviando verso l'alto e costeggiando più da presso il Pan di Zuccherò, compirono la prima ascensione della stessa cima dal versante nord.

☞ Dovuta al gentile pensiero della Regina è stata inaugurata nel vallone di Rochemolles una lapide in memoria delle eroiche vittime del dovere: i ventun alpini del Battaglione Fenestrelle travolti dalla valanga lo scorso gennaio.

☞ Domenica 6 settembre u. s., è stato inaugurato il rifugio dedicato alla camicia nera Moisè Romano. Il rifugio, costruito dalla Milizia confinaria in tre mesi sul Colle dell'Autaret (m. 3071), dà adito a molte importanti cime.

☞ Sembra doversi attribuire ai disboscamenti delle regioni nordiche gli sbalzi di temperatura ed i freddi intensi del nord d'Europa. Il freddo dell'Oceano gla-



ciale non trovando più a barriere naturali le foreste, come in passato, si spinge al sud, causando piogge e freddo intenso. Non si saprebbe come altrimenti spiegare questi strani fenomeni di apparizioni di freddi e di nevi estive in regioni temperate.

☉ È morto Vittorio Collino, singolare figura di appassionato pioniere dello sci. Lo sci italiano ha veramente perduto uno dei suoi più entusiastici ed esperti sciatori.

☉ Il 13 luglio 1931, scalando il dorso del Grands Montets de l'aiguille Verte, Bobi Arsandaux è precipitato per 600 metri e si è ucciso. Egli aveva venticinque anni ed era una delle figure più notevoli dell'alpinismo francese.

☉ La celebre guida bavarese, Emil Solleder, il 27 luglio scorso è perito tornando dalla traversata della Meije discendendo la breccia Joseph-Turc sul versante di Etançons. A trentadue anni egli era uno dei più famosi scalatori conosciuti: aveva compiuto superbe ascensioni tanto sulle Dolomiti quanto sulle « Kalk Alpen ». Notevoli per importanza sono le prime tre ascensioni da lui compiute: parete nord della Furchetta, via diretta della parete nord-ovest della Civetta; parete est del Sass Maor, tre delle più difficili salite sulle Dolomiti.

## RECENSIONI

CAMILLO GIUSEFANI: *Chiacchiere di un alpinista* — Mondadori, Milano — L. 12.

Come Dio vuole abbiamo avuto tra le mani un bel libro di montagna edito con signorilità, non illustrato e di costo accessibile a chicchessia. Ne prendiamo atto con piacere persuasi come siamo che la letteratura alpina debba svestirsi una volta per sempre del suo carattere di eccezionalità — specie formale — per entrare nell'orbita della normalità e cioè della letteratura corrente. Ciò posto dobbiamo subito dire che l'autore pecca di modestia; chiacchiere le sue? che fortuna straordinaria se tutti gli alpinisti chiacchierassero così. Non una parola di troppo nel suo libro, non un accenno anche vago, anche sottinteso a vanto d'impresie compiute, ma una serenità, una semplicità solenne di pensiero che ti scende giù dritto nell'anima. Un alpinista chiacchiera e non esalta le proprie imprese! Oh, sant'Iddio, mi perdoni l'autore, ma si tratta di un fenomeno; perchè, quando a un dato, fatale momento, l'alpinista cade vittima del furor scribendi eccolo, diciamo, inconsciamente ad agitare verso sè medesimo i turiboli della gloria. Qui siamo in sede di eccezione, di una bella, raccomandabilissima eccezione. Ma, si chiederà il lettore, di che si discorre dunque in questo libro alpino? Di innumerevoli, interessantissime cose. E, soprattutto, delle genti della montagna, delle guide, degli umili, di coloro che sono i veri signori dell'alpe e appaiono alle masse miopi come i servi, di coloro che posseggono nella loro semplice anima tutta quella poesia che è morta avvelenata nelle pianure afose e nelle città

ove chiama soltanto l'ideale del ventre. Si legga quel capitolo, ad esempio, intitolato: « Tema con variazioni ». Per ritrovare pagine altrettanto amoroze, penetranti, profondamente giuste sui figli della montagna bisogna far ricorso a quelle dettate da Guido Rey (vedi « Gli umili », « Guida nostra » in « Il tempo che torna », ecc.) o dal reverendo Coolidge. L'aneddoto scelto con cura e precisione fa da cesello alle affermazioni generali, le comprova e le provoca rendendo, in più, attraentissima la lettura. Nè si creda che soltanto sotto un determinato aspetto l'uomo della montagna sia reso con tratti magistrali dall'autore, sotto l'aspetto cioè della sua funzione di guida. Che, anzi, egli ha cura di studiarlo quale uomo semplice, inteso a vivere la sua vita quotidiana, a cercare l'utile commettendo errori di considerazioni e di calcoli spassosissimi come quando pretese di concedere in affitto il Cervino perchè la superba montagna venisse sfruttata come luogo di passeggiata e di... soggiorno a volontà!

Naturalmente se, a nostro giudizio, cotesta parte del libro rappresenta il perfettamente buono, non è a credere che l'altre pagine la cedano per interesse e armonia di pensiero. Vi sono due capitoli dedicati all'essenza ed allo sviluppo dell'alpinismo che ogni buon alpinista dovrebbe leggere e meditare a fondo. Non è qui il luogo di illustrare a pieno le fondamentali idee dell'autore (e ce ne duole) ma possiamo assicurare che si tratta di pensieri quali solo una lunga meditazione, una obiettiva, acuta ricerca interiore possono generare. Pensieri che — e lo diciamo a solo titolo delucidativo — riportano per la loro stessa e palpitante verità al Mummery di « Piaceri e pene dell'alpinismo » e, astrazione fatta dalla dionisiaca veemenza che l'infiama, a più d'una battuta dell'uomo totale che risponde al nome di Guido Lammer.

Un capitolo su Quintino Sella apre il volume ed è un capitolo che bisogna leggere perchè sugli uomini veramente grandi quale fu il fondatore del Club Alpino Italiano, l'ultima parola non è mai detta.

Soltanto, ci perdoni l'autore, esprimiamo qualche riserva sul capitolo dedicato alla penna e alla piccozza: la letteratura alpina è più vasta e più complessa cosa di quanto potrebbe in esso apparire, tanto più se, come riteniamo, i medaglioni che la formano, starebbero ad illustrare i pilastri evolutivi della letteratura stessa. E il Lammer? se l'edificio letterario è privo di questa colonna, crolla o minaccia di crollare. Ma tutto ciò al volume non nuoce, che, anzi, serve a dare anche maggior rilievo a tutto il resto. Ond'è che non raccomandiamo mai abbastanza la sua lettura.

Un tempo, l'ozio significava letteratura e filosofia; orbene coteste chiacchiere ad esso ci richiamano; sorte in uguale atmosfera sono costituite di comprensione umana, di serena sapienza, di buona compiutezza artistica così che entreranno senz'altro a far parte del nostro patrimonio spirituale.

Adolfo Balliano

*La Montagna c'invita a cantare così* - Canti degli alpinisti torinesi raccolti da VINCENZO GRASSA — Torino 1931, pag. 466 — L. 12.

Non è certo cosa breve e facile, come osserva giustamente l'Autore, il raccogliere i canti di montagna, i bei canti dei nostri vecchi che conservano per noi un fascino strano di nostalgia o di spensieratezza. Ho sempre cercato in questi anni un libro di canzoni alpine in Italia come avevo trovato in altre lingue, ma non ero mai riuscito a scovarne una raccolta così vasta e ben

compilata. È stato quindi per me un vero piacere l'ammirare la pazienza e l'amore che Vincenzo Grassa ha impiegato nel raccogliere da fonti disparate le parole delle nostre canzoni valligiane, al canto delle quali si cammina tanto bene e volentieri in montagna e si passano bellissime ore nei rifugi. Grande gioia è stata il sentir rivivere nella mia memoria le diverse ariette su cui modulare le parole che venivo leggendo, gioia nostalgica forse del bel tempo lontano in cui la mia mente fanciulla si cullava al suono di quelle note, tanto da poter dire col poeta: « Sentia nell'inno la dolcezza amara de' canti uditi da fanciullo ». Ore liete e tristi, ore passate e presenti si sono presentate alla mia mente col variare delle canzoni, fatti ed avvenimenti dimenticati rivivevano in me al suono di quelle note. Ogni gruppo di canzoni, in cui il Grassa ha diviso la sua grande raccolta di canti, ha la sua caratteristica, il suo tipo; c'è coraggio e valore, c'è amore, rimpianto, malinconia, ma in quasi tutte si riscontra la simpatica ed ingenua bonomia dei nostri alpigiani che hanno messa tutta l'anima loro in quei canti. « A la moda d'ii môtagnôn » ne è l'archetipo. Chi poi non si sente pieno di nostalgica poesia al sentire una bella vocina intonare « Le soir à la montagne » oppure « Les Montagnards »? Certo ci vuol anche la bella vocina, l'ora e l'animo sentimentale; per un gruppo chiassone e lieto è meglio « la dolorosa istoria di Pavolo e Verginia », per una compagnia, diciamo molto allegra e bevona « la sbornia 'd Tônin » e « 'l ciôcatun » è proprio in carattere. E chi più ne vuole più ne trova.

Il nostro plauso dunque a Vincenzo Grassa che ha fatto opera tanto paziente e simpatica: l'Autore si raccomanda alla buona memoria dei lettori perchè arricchiscano sempre più la collezione già così vasta e varia, nessuno certo si rifiuterà di dare il suo piccolo contributo dopo aver, collo stesso mezzo, imparato o ricordato tante belle canzoni.

Luigi Anfossi

LUIGI SPIRO: *La Guida Alpina* - Traduzione di Ademato Barbiellini Amidei — U. Tavecchi, Bergamo — L. 12.

In questo libro, uno fra gli interessanti della letteratura alpina, è lueggiata in modo vivo e palpitante, con tutti i suoi eroismi e con tutte le grandi illusioni della vita umana, la figura caratteristica della Guida delle Alpi.

È la guida intrepida, dotata di singolare energia, addestrata alle fatiche, che compie abitualmente le più difficili ascensioni, in mezzo al fascino del grande mistero di vita e di morte che la montagna racchiude.

Luigi Spiro, guida esperta, ha scritto un libro di carattere, si direbbe quasi, professionale: un libro originale, interessante, pieno di attrattive, in cui emerge la passione ardente per l'Alpe maestosa che considera come una seconda madre.

Nel silenzio immacolato delle nevi eterne, fra le rocce acute ove il camoscio e l'aquila hanno il loro regno, in mezzo alle nubi ed alle nebbie, fra l'imperversar delle tormenti terribili e spaventose, la guida alpina trova il suo perchè di vivere, esplicando il suo dovere con una abnegazione che ha dell'impossibile, sicuro nella vittoria, umile nella conquista conseguita.

E, dopo aver letto questo libro, il nostro pensiero vola alla guida fedele con la quale abbiamo trascorso tante ore ansiose ed anche felici, e sentiamo prepotente il bisogno di stringerle, con calore, la mano, quella sua robusta mano rude, callosa, quasi deforme; ma sincera, perchè senza finzione; ma amica sul serio, perchè senza tante promesse sterili ed inutili.

Il volumè, pubblicato sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, è preceduto da una bella e geniale prefazione di Camillo Giussani, che del lavoro di Luigi Spiro traccia, con mano maestra, un chiaro rilievo di ordine generale.

Seguono, poi, dieci narrazioni: Preludio; I precursori; Semente di guida; Guida; Guide e Alpinisti; All'opera; Profili di Guide; Le ombre della montagna; La catastrofe; Il crepuscolo.

Tradotto dal francese, il valoroso traduttore, il conte Ademaro Barbiellini Amidei, ha saputo conservare la fresca e spigliata originalità al libro, che ha anche il pregio di essere ornato da 50 disegni e 9 illustrazioni fuori testo.

« La Guida Alpina » è dunque un libro al quale il tempo può aggiungere un'attrattiva ed un valore inesprimibile; libro che non soltanto attrae e diverte e commuove, ma che migliora ed eleva, eccitando la curiosità e toccando il cuore.

E l'editore Umberto Tavecchi, merita perciò il nostro plauso e la nostra incondizionata gratitudine, perchè, per l'amore dell'Alpe, non ha badato a sacrifici per dare alla luce un libro così interessante, e in una veste sì degna e così suggestiva.

Ba.

Vedi *Alpinismo* 1930, n.º 2, a pag. 34, quanto recensito dall'avv. A. Balliano per l'edizione francese.

*Alpines Handbuch* — Lipsia, Brockhaus, 1931, vol. II.

Su questo trattato alpino, edito dal Club Alpino tedesco-austriaco, vi è una parte che serve di introduzione all'alpinismo, inteso questo come mezzo per conoscere la montagna. Dovuto alla collaborazione di vari studiosi questo volume riesce a divulgare argomenti interessanti sì, ma pedanti, con tale impronta di amore e simpatia per la montagna da rendere la lettura piana ed attraente. Apre l'argomento il signor F. Rudovsky che dà una serie di avvertenze di ogni genere sui caratteri generali delle escursioni alpine, seguono capitoli di altri scrittori in cui sono esposti gli elementi principali per la lettura di carte alpine, le norme più comuni di orientamento, i pericoli della montagna. Lasciando le vie generali e diffondendosi in maggiori particolari gli scritti seguenti si occupano di argomenti speciali, soprattutto della tecnica: quello del signor G. Kraus delle salite di roccia, W. Welzenbach delle salite su ghiacciai, H. Zallinger del modo di usare gli sci. Seguono poi consigli per eventuali infortuni, ad essi secondo G. Blab bisogna provvedere o per mezzo di assicurazioni o di analoghe forme di soccorso. Un articolo sulle guide alpine chiude il volume.

Così, mentre la prima parte di questo trattato alpino riguarda la storia dell'alpinismo, questa seconda può considerarsi un primo riuscito tentativo di enciclopedia alpina. Altro ancora sarebbe da aggiungere a queste prime note e consigli: speriamo ed auguriamo che presto una nuova edizione completi l'opera così ben incominciata.

l. a.

Al prossimo numero un interessante articolo  
di ODO SAMENGO su  
ARTURO ZARDINI

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

# BISCOTTI DELTA

DI

## M. A. GATTI

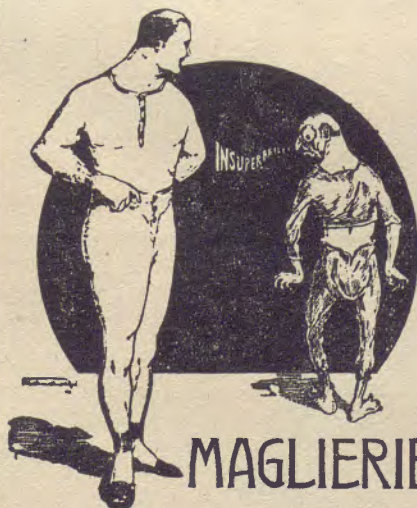
INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

### O. RODI & FIGLI



### MAGLIERIE

• TORINO - Piazza S. Carlo, 1.

#### L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri. Invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessino, con la indicazione della data e del :: titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati ::

RICHIESTE E CHIARIMENTI PRESSO LA DIREZIONE

3, Piazza Campo Marzio - ROMA (120) - Telefono N. 65-867

POLVERE  
INSETTICIDA

### MICIDIAL

POLVERE  
INSETTICIDA

**ESTRATTI** - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**  
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga  
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta  
**DOMENICO ULRICH - TORINO**  
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

### DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto  
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

### ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

### P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - **TORINO** - Piazza Paleocapa, 2

Telefono 46-094

**Laboratorio per riparazioni**



QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO.....

.....IN QUALSIASI LINGUA!



I MIGLIORI STAMPATI.....

.....AI MIGLIORI PREZZI